

LÁSZLÓ SZÖRÉNYI, FASTI HUNGARIAE.
STUDI SULLA FILOLOGIA NEOLATINA E SULLE RELAZIONI
ITALO-UNGHERESI, ROMA, LITHOS, 2009, PP. 405.

Il titolo del volume di László Szörényi, apparentemente modesto, agli specialisti dice invece molto. Purtroppo non sono molti gli studiosi che si occupano di uno dei temi più interessanti della nostra produzione letteraria, ossia della letteratura ungherese in lingua latina, che per cinque secoli significò “la letteratura” in Ungheria: fino alla metà dell’Ottocento la letteratura ungherese fu “bilingue” e pertanto, accanto a quella in lingua nazionale, fioriva anche la letteratura neolatina ungherese, un fenomeno certamente significativo a livello europeo. Risultano del resto assai scarsi su questo tema i contributi in lingua italiana, laddove appare evidente che la conoscenza della letteratura ungherese andrebbe diffusa al di là dei nostri confini. È perciò assai importante il fatto che i saggi di László Szörényi sulla letteratura neolatina ungherese vengano accompagnati da quelli scritti sulle relazioni italo-ungheresi, concernenti una grande parte della storia della letteratura ungherese, a partire dall’epoca dell’Umanesimo fino al Settecento: basti pensare ai saggi su Antonio Bonfini, su Giano Pannonio o sull’influenza dell’opera di Girolamo Vida sulla poesia di Miklós Zrínyi contenuti nel volume. È il vero merito dell’Autore, un autentico unicum, che tali due obiettivi, legati a questioni cruciali della storia della letteratura ungherese, siano entrambi presenti nell’analisi compiuta in questo libro nel contesto dei rapporti culturali tra l’Italia e l’Ungheria.

Il libro nel suo insieme rappresenta una novità, sebbene la grande maggioranza dei saggi in esso contenuti sia stata già pubblicata, in parte anche in lingua italiana. Il volume si presenta ciononostante come una grande novità scientifica perché, grazie alla struttura ben congegnata della scelta dei saggi, propone un vero e proprio *iter* scientifico al lettore italiano. È un volume molto ben strutturato, perché l’Autore è consapevole della difficoltà di presentare i valori della cultura ungherese al Mondo. Come egli stesso afferma nel saggio *La critica e la letteratura ungherese in Italia*: “A proposito della Transilvania, infatti, esistono inestirpabili stereotipi paranoici, non soltanto nell’opinione pubblica italiana, ma in quella di tutto il mondo: basti alludere allo sciocco mito di Dracula... nel centro storico di Segesvár, tanto per cominciare, al posto della statua demolita di Sándor Petőfi hanno collocato quella di Dracula...” Appunto per questo apprezzamento molto la spiritosa soluzione dell’edizione italiana della *Storia della Transilvania* di Károly Kós, uscita con la fascetta: “La Transilvania non è la terra di Dracula il vampiro.”

Nel volume si trovano anche saggi che trattano problemi specifici e delle opere dei grandi classici della letteratura ungherese e che non riguardano pertanto né la letteratura neolatina, né i rapporti letterari italo-ungheresi. Questi saggi testimoniano come possano diventare veri *héros* non soltanto le figure emblematiche della storia letteraria ungherese – come György Dózsa della *Stauromachia* di Stephanus Taurinus o Miklós Toldi del poema nazionale di János Arany – ma anche, talvolta gli studiosi stessi di tali opere, come il professore Tibor Klaniczay, il quale negli anni più difficili del trentennio tra gli anni Cinquanta e Ottanta dovette combattere la sua battaglia contro i concetti obbligatori del “realismo socialista” (*Commémoration de Tibor Klaniczay*).

Nel saggio sul poeta János Arany, Szörényi mette insieme il poema *Toldi szerelme* con il capolavoro dell’Ariosto, chiamandolo “Toldi innamorato”, e traduce con grande bravura il verso ungherese nelle parole ariostesche: “Al cui rotto stemma accanto questi scrissi io...”. Lo studioso analizza l’opera di Arany da un punto di vista del tutto originale, che mette il poema in una luce nuova: secondo Szörényi il poeta intendeva paragonare la grandezza del re Luigi il Grande con quella di Ferenc Rákóczi e dello stesso Lajos Kossuth, fedele fino alla morte ai suoi ideali. L’Autore sottolinea la profonda conoscenza dimostrata da Arany nei confronti della filosofia sociale del suo tempo e l’utilizzazione di tali idee nelle sue opere poetiche. Szörényi esamina l’ultima, grande opera di János Arany dalla prospettiva del ricordo dei morti cari al poeta, partendo dall’immagine di poetica bellezza della “torre monca” della sua città natale (la *Csonka torony* di Nagyszalonta) fino ad arrivare al perché la famiglia dei Toldi sia in grado di conservarsi al di là della morte e delle ombre della vendetta e della colpa, bene espresso nel monito della sua poesia *Mindvégig* (Fino alla fine): “La lira, la lira / Stringiti al petto / Quando la morte arriva” (trad. di M. Dal Zuffo, *Amore e libertà*, Roma, Lithos, 1997).

Il nucleo centrale del volume è costituito naturalmente dai saggi sulla letteratura barocca neolatina ungherese, sulle opere dei poeti gesuiti ungheresi, a partire da quello dedicato all’opera di ispirazione ovidiana di Ferenc Kazdy, *Fasti Hungariae*, dal quale è stato tratto il titolo del volume. In questi studi l’Autore dimostra le sue vastissime conoscenze di intellettuale e la sua precisione filologica ma, nello stesso tempo, non dimentica di informare il lettore su questa opera, letta oramai soltanto da pochi. Il saggio, oltre a presentare i *Fasti*, offre anche spiegazioni etnografiche sulle usanze popolari descritte nel poema e sul tema della presenza e dell’influsso della poesia ovidiana nella letteratura ungherese e goriziana, spiegandoci naturalmente perché sia possibile chiamare quest’opera “Fasti” sebbene essa sia priva della struttura dei consueti calendari. L’autore stesso ha scelto per il suo volume questo titolo non a caso: non perché volesse seguire una qualche cronologia, bensì perché intende offrire una serie di saggi sulla storia culturale ungherese in forma di *annales*.

Tutto ciò che viene ricordato è un *dies faustus*, una vera festa nella storia della nostra cultura poiché, essendo ricordato, diventa fondamento del *cultus*, cioè parte della cultura e della tradizione. In questo modo lo stesso volume di László Szörényi, con la sua struttura narrativa e con il suo linguaggio discorsivo, diventa un'opera ovidiana.

Nei saggi sulla poesia neolatina barocca Szörényi segue il processo di formazione parallela della visione storica degli autori protestanti e cattolici ungheresi e come la loro sintesi formerà la base della coscienza storica magiara moderna. In questo contesto gli autori gesuiti ebbero un ruolo importantissimo nel consolidamento della mitologia unno-magiara. Nell'opera di Szörényi viene sottolineato un altro dato interessante, riguardante il rapporto tra la storiografia croata e quella ungherese: lo studioso richiama l'attenzione anche sul fatto che la poesia ungherese di Miklós Zrínyi ebbe una notevole influenza non soltanto sulla letteratura croata ma anche su quella neolatina ungherese.

Dicet aliquis... insegna la retorica, e dobbiamo perciò fare anche le nostre osservazioni critiche, se non vogliamo essere contestati da altri critici. Tuttavia l'unica questione che possiamo sollevare nei confronti di questo volume è la seguente: ha una qualche importanza, oggi, lo studio della letteratura neolatina, o della letteratura umanistica o barocca ungherese stessa? La domanda è corretta, anche se non siamo costretti a rispondere. Noi studiosi di questa cultura possiamo dire che la letteratura classica può offrire veri piaceri e per questo è nostro compito interpretarla, spiegarla e diffonderla al più vasto pubblico possibile, affinché anche altri possano sentire il piacere de *l'art pour l'art* della letteratura. I saggi stessi di questo volume ci forniscono a loro volta una risposta, che si percepisce in ogni singolo contributo.

Nella parte finale del libro figurano ancora le questioni dell'importanza dell'insegnamento delle lingue e letterature classiche, come in *Le Parnasse latin moderne*, sul progetto del rafforzamento dell'insegnamento della letteratura neolatina all'epoca napoleonica, o la questione della comune storia delle due nazioni associate, la croata e l'ungherese; similmente è importante la questione della fortuna della letteratura e della cultura ungherese nel mondo (*La critica e la letteratura ungherese in Italia*). In chiusura l'Autore ha voluto inserire due saggi non riguardanti il tema centrale ma importanti per lui, per la sua visione della storia e della sua stessa vita: il primo si intitola *Sulle minoranze ungheresi nel bacino dei Carpazi*, il secondo contiene le sue *Riflessioni sullo spirito d'Italia* dopo i quattro anni passati in Italia come ambasciatore della Repubblica Ungherese tra il 1991 e il 1995. Possiamo affermare pertanto che il volume può essere utile non soltanto agli specialisti della letteratura neolatina ma anche a tutti i lettori interessati alla cultura ungherese.

(Bence Fehér)